

**FOGLIO INFORMATIVO INTERNO DELLA COOPERATIVA SOCIALE "NONSOLONOI"
PER IL COMMERCIO EQUO E SOLIDALE**

Spedizione di A.P. - art.2 comma 20/C legge 662/96 Cremona



NOI E NONSOLONOI

cooperativa sociale per il commercio equo e solidale

C.so Matteotti, 40 - 26100 Cremona
Tel. 0372/463 800 – Fax 0372/534 562
e-mail: nonsolanoi@e-cremona.it
Web www.nonsolanoi.org

Via Cavour, 89/bis – Casalmaggiore
Tel. 0375/201802
e-mail: equocasal@tiscali.it

UN ANNO DI OPPORTUNITÀ E DI RISCHI

L'Assemblea dei soci che si è riunita lo scorso 18 maggio è stata l'occasione per "fare il punto" della situazione della Cooperativa Nonsolanoi, in un anno denso di opportunità e di rischi, caratterizzato da importanti cambiamenti. L'introduzione e il potenziamento delle risorse professionali della cooperativa, la nuova gestione amministrativa affidata a Confcooperative, la nuova gestione informatizzata del negozio di Cremona sono state le innovazioni che ci hanno visti impegnati per dare una base solida allo sviluppo della nostra realtà.

Questi passi di cambiamento sono stati il segno di una sfida, necessaria e rischiosa, che abbiamo voluto lanciare per guardare al prossimo decennio della cooperativa. Nei primi dieci anni di vita, la nostra esperienza si è retta su un forte entusiasmo fondativo, su un forte elemento di novità del commercio equo a Cremona, sull'indubbia capacità di trascinarsi di alcune persone. Questo ha permesso una crescita veloce e importante della cooperativa, anche nei termini di valore economico oltre che sociale. Nel tempo ciò ha permesso per esempio di accumulare un patrimonio netto di notevole ammontare (tra capitale e fondi di riserva oggi pari a 167.000 euro circa). Questo patrimonio non può restare "fermo", come è ora: va rimesso in circolo per potere non solo affrontare le fasi di "stagnazione" ma anche per creare le condizioni per cui l'esperienza della cooperativa Nonsolanoi possa diventare sempre più significativa sul piano economico e sul piano del radicamento sociale e culturale.

Ovviamente oggi siamo nella fase del "rischio", che si manifesta anche sui numeri del nostro bilancio, che presentano una perdita che va presa come richiamo ad un cambiare marcia. Ai costi crescenti dovuti ai cambiamenti introdotti, si è accompagnata la forte diminuzione delle vendite dei nostri negozi. Tale calo, del tutto simile all'andamento delle vendite nelle botteghe italiane, presenta un aspetto particolare se analizzato nell'andamento annuale delle vendite: pur restando alti i

"picchi" di vendita nel periodo di novembre-dicembre, si riscontra un calo elevato nei periodi ordinari dell'anno. In altre parole, il commercio equo solidale, nella nostra esperienza e nella abitudini locali, resta ancora una "spesa" eccezionale, legata alle ricorrenze natalizie o altre, e invece non è ancora un consumo quotidiano e ordinario. I motivi di ciò possono essere ricercati in diversi fattori. Sicuramente però devono indurci a pensare come rendere le nostre botteghe interessanti e dinamiche durante i diversi mesi dell'anno, acquisendo una capacità di presentare al meglio i nostri prodotti.

Sul versante delle vendite, un dato confortante (anche se ancora con notevoli margini di miglioramento) è quello delle forniture ad aziende, enti, associazioni e gruppi del territorio. Da questo punto di vista, è incoraggiante notare come sempre più realtà chiedono (senza peraltro che la cooperativa abbia investito più di tanto su pubblicità e marketing in questo senso) di poter avere i prodotti del commercio equo. Su questo versante, la sensibilità degli enti pubblici sta notevolmente aumentando ed è importante essere pronti e cogliere queste condizioni. Ritengo per questo molto importante che la cooperativa abbia stipulato un contratto di fornitura di prodotti del commercio equo con il Comune di Cremona, per le mense delle scuole per l'infanzia. La prospettiva della commercializzazione esterna deve essere comunque maggiormente percorsa con decisione.

Le scelte che dobbiamo devono essere orientate soprattutto ad un serio rilancio della nostra proposta, che crediamo debba qualificarsi seguendo due strategie convergenti, accomunate da uno slogan che potrebbe essere: "uscire per riuscire!".

Da una parte dobbiamo uscire con una maggiore organicità e continuità della nostra proposta culturale e formativa. Su questo versante, crediamo necessario definire una figura di responsabile dell'attività culturale ed educativa che possa fare da "regista" di un progetto complessivo, che comprenda la formazione interna per

soci e volontari, la formazione alle scuole, la promozione culturale.

Dall'altra parte dobbiamo "uscire" con la nostra offerta di prodotti e servizi rivolti ai soggetti del territorio. C'è un terreno ancora fertile che dobbiamo incontrare e coltivare, nella convinzione che il commercio equo può interessare a tanti soggetti che forse lo conoscono ma ancora non lo utilizzano.

Abbiamo poi davanti a noi anche l'opportunità del sistema di Finanza solidale, che è un'ulteriore strumento di crescita e diffusione del commercio equo e che può essere il necessario supporto ad una strategia di investimento: il capitale accumulato dalla cooperativa in questi anni deve essere messo a frutto per rimettere in circolo le risorse accantonate ed evitare che, lasciandole ferme, si consumino in un lento declino.

Paolo Paroni

CONSUMI E PROSPETTIVE: RIFLESSIONI DI UN AUTOMOBILISTA...

Vedo la città, e penso non solo Cremona, brulicare di supercilindrate, Suv, "gipponi", fuoristrada e via dicendo. Macchine pubblicizzate per la loro potenza e prestazioni (200 cavalli, 32 valvole, 107 bulloni e più di 200 Km/h in sintonia con l'educazione alla sicurezza sulla strada, anch'essa pubblicizzata). Macchine pubblicizzate in varie forme per stimolare il desiderio e indurre un bisogno di acquisto che deve essere soddisfatto, sostenendolo con il favoreggiamento finanziario.

La domanda però che va posta è: sono proprio necessari questi automezzi? Per spostarsi da un luogo all'altro o dentro la città, dove dilagano ingombranti, da un asilo ad un supermercato, sono davvero utili? No! E' invece il nuovo stile della ricchezza e del lusso, da mostrare, che dilaga e pervade la società del benessere. La mancata tassazione governativa non è il problema o l'auspicio. Il problema vero è l'ingente fabbisogno energetico di queste macchine, l'inquinamento conseguente, l'invadenza nella mobilità specie urbana.

Il risparmio energetico, prima che imposto da leggi, così come gli accordi di Kyoto sulle emissioni nell'ambiente, prima che ratificati da parlamenti e Stati, va ratificato nelle coscienze. Penso poi al petrolio, estratto in alcuni paesi dell'Africa, che non saranno mai in via di sviluppo se le loro risorse servono per il nostro lusso. Penso anche alle nuove energie, quelle del futuro, ad esempio i

biocarburanti ricavati dalla trasformazione di taluni prodotti agricoli.

Si profila un nuovo scenario mondiale dove tutti gli attori, dalla produzione della materia prima, alla trasformazione, alla distribuzione, si stanno organizzando per far fronte ad un fabbisogno crescente. Fabbisogno che non sarà soddisfatto dalla sola agricoltura del Nord, ma in misura notevole dalle colture agricole del Sud del mondo. E dunque è prevedibile la necessità di mettere a disposizione dei consumi del Nord, nuove terre, nuove piantagioni, in un contesto di problematiche che possono generare nuovi squilibri e ingiustizie: l'estensione del latifondo, l'emarginazione di contadini e piccoli produttori, le imprese multinazionali e il controllo del mercato dei prodotti e dei prezzi, le mancate riforme agrarie. Nella filiera energetica ad ogni soggetto dovrebbe essere assicurata pari dignità con il conseguente riconoscimento di una equità sociale ed economica, dentro appunto la stessa filiera.

Ma tornando a monte di questa breve riflessione, resta il fatto che chi guida un Suv o un fuoristrada non si pone alcun problema, né energetico né ambientale. Resta il fatto che tali problemi sono gravi e graveranno sulle generazioni future. Resta la speranza che la formazione di più avvertite coscienze e sensibilità, specie fra i giovani di oggi, possa creare le premesse per il necessario cambiamento.

Adriano Zeni

INTERCULTURA/INTERCULTURE: A CHE PUNTO SIAMO?

Dall'immigrazione alle società pluriculturali: e l'intercultura?

Si è svolto a Cremona giovedì 12 Aprile 2007, presso il Centro Interculturale Mondoinsieme con sede in via Speciano, 2 di Cremona, il primo dei quattro incontri previsti del corso "INTERCULTURA/INTERCULTURE: A CHE PUNTO SIAMO?".

Il percorso proposto costituisce un importante quadro di supporto per la comprensione delle problematiche connesse ai flussi migratori nel nostro territorio, alle prospettive di integrazione dei cittadini stranieri e, in particolare, degli alunni stranieri, al confronto tra differenti culture educative, al dialogo interreligioso nella società multiculturale. Il corso è stato organizzato dal centro Interculturale Mondoinsieme, dal Forum del volontariato cremonese in collaborazione con la

cooperativa per il commercio equo e solidale Nonsoloni e la cooperativa sociale il Battello.



Prof. Aluisi Tosolini (Dirigente scolastico e docente presso l'Università Cattolica di Piacenza)

A guidare la riflessione del primo appuntamento è stato il *prof. Aluisi Tosolini*, conosciuto e apprezzato relatore di altri incontri nella nostra città, come, ad

esempio, i corsi sulle economie proposte dalla nostra cooperativa negli anni scorsi. Il tema da lui affrontato: **“Dall’immigrazione alle società pluriculturali: e l’interculturale?”**. L’incontro è stato interessante. Esprimendo i concetti con estrema chiarezza, il relatore è riuscito a coinvolgere il pubblico. Preparato, lucido, provocatorio, conoscitore del tema grazie alla maturazione di esperienze diverse: direttore didattico, ricercatore, scrittore, ecc... Nello stesso tempo è stato semplice perché capace di rendere semplice, cioè comprensibile, ciò che solitamente non lo è.

Ha esordito con una presentazione generale del tema, del significato di alcuni concetti chiave, come ad esempio i termini “multiculturale-pluriculturale” usati non sempre con la dovuta accortezza e consapevolezza anche dai media. Ha illustrato, poi, una panoramica generale dei diversi modelli sociali proposti in alcuni Paesi.

Il fenomeno della società multiculturale non dipende solo e unicamente dai flussi migratori, ma è soprattutto legato alla globalizzazione, per cui, paradossalmente, dovremmo confrontarci con il tema dell’incontro con altre culture anche senza la presenza fisica di stranieri nei nostri Paesi. Il processo della globalizzazione porta ciò che è straniero, diverso, inconsueto per la nostra tradizione, nelle nostre case, nel nostro stile di vita in ciò che mangiamo, vestiamo, fruiamo, ecc...

Come governare e/o affrontare questo cambiamento? Che approccio adottare? Lungi dal proporre ricette preconfezionate ha portato avanti la riflessione prendendo spunto da un lacerto di Baricco: *“Non c’è mutazione che non sia governabile”* (Baricco, *I barbari*, capitolo 30 “Dalla Grande muraglia”, reperibile on line all’url www.repubblica.it/2006/05/rubriche/i-barbari/capitolo-30/capitolo-30.html). La mutazione dei processi storico-sociali va governata con la cultura (anche se più spesso, purtroppo, assistiamo impotenti alle trasformazioni che avvengono con “l’esportazione della democrazia”). Verrebbe da chiedersi: in Italia stiamo governando la mutazione o quanto lasciamo che le mutazioni accadano? Assistiamo ad un po’ di ‘carità’ (spesso e volentieri paternalistica) verso chi è straniero? Soprattutto, si pone al centro del dibattito il tema della mutazione, dell’immigrazione, dell’integrazione solo per fini elettorali? Quanta cultura politica del “governo della mutazione” è presente nelle agende politiche anche locali? Eclatanti i fatti di Milano nel quartiere di via Paolo Sarpi (di cui segnalo questo post sul blog di Nando dalla Chiesa

www.nandodallachiesa.it/public/index.php?option=content&task=view&id=581)

chiaro esempio di mal-governo, assenza del pensare-governare le mutazioni in tutti i sensi.

Continua Baricco *“[...]È un lavoro raffinato. Una cura. Nella grande corrente, mettere in salvo ciò che ci è caro. È un gesto difficile perché non significa, mai, metterlo in salvo dalla mutazione, ma, sempre, nella mutazione.”* Interessante e provocatoria come prospettiva per affrontare il mutamento che è inevitabile. Mettere in salvo ciò che ci è caro non opponendoci alla trasformazione, ma accettandola come processo inarrestabile, irreversibile e, in questo cambiamento che diventa parte della nostra vita, avere un atteggiamento di cura per ciò che è caro alla nostra

tradizione culturale. È “dalla mutazione” che la nostra società, pare, voglia creare consenso per affrontare questi fenomeni illudendo di salvare ciò che ci appartiene come identità culturale. Atteggiamento che genera ansia. Nella nostra società sembra ci sia tanta paura ormai anche tra i banchi di scuola. Gli alunni, se 15 anni fa accettavano come ovvie certe affermazioni sull’accoglienza e accettazione dell’altro come occasione di incontro e arricchimento, oggi sono in tanti già a 13 anni a provar paura di fronte alla diversità difendendo (aggregando), utilizzando espressioni razziste e assumendo atteggiamenti di rifiuto dell’altro. Molti genitori disertano le scuole pubbliche preferendo le private perché non hanno la presenza di ragazzi/e stranieri o diversamente abili, i quali abbasserebbero il livello generale dell’apprendimento. Una sorta di apartheid scolastica. Sono forme estreme di difesa che non colgono come il cambiamento avviene comunque e il confronto con la diversità è parte della vita umana; altrimenti, ad esempio, saremmo ancora “cartaginesi”, le donne non avrebbero diritto al voto, vivremmo ancora in una monarchia o sotto la dittatura fascista, ecc...Utili esempi per affrontare il tema del cambiamento. E’ vero si tratta proprio di un lavoro raffinato, una cura. È anche faticoso, molto, anche perché non sempre – anzi a volte molto poco – condiviso.

Confrontarsi con la diversità portata con sé dalla globalizzazione, dalla presenza di persone non autoctone, implica il *rinegoziare i valori di una democrazia perché democrazia è riconoscere nuovi soggetti e i loro valori*. Questo è un tema che ha suscitato interesse e interrogativi tra i presenti. Si pone, infatti, il tema: fino a dove io mi posso spingere nell’accettazione di ciò che è diverso rispetto a ciò che considero come acquisito dalla mia cultura in termini di diritti? È necessario trovare i valori che possano fondare questa convivenza e al di sotto dei quali non si è disposti ad accettare la diversità. Valori che non possono essere dati prima dell’incontro-dialogo con l’altro, ma vanno ricercati insieme e una volta trovati diverranno base sulla quale e a partire dalla quale poter accettare tutte le diverse manifestazioni proposte, tutte le modalità di espressione culturale, tradizioni, ecc... consapevoli che comunque questa condivisione non sarà anch’essa immutabile e data una volta per sempre, ma sempre e comunque nuovamente rinegoziabile a partire da nuovi incontri.

Utili e molto interessanti – visto il folto pubblico in gran parte di insegnanti e studenti - tutti i riferimenti alla legislazione e la riflessione riferita all’ambito scolastico. Dall’approccio interculturale che vede l’inserimento dello straniero in una struttura scolastica imbalsamata alla quale si deve assimilare, si propone di ri-pensare la scuola come un ponte verso una società plurale e coesa, una scuola capace di rielaborare il presente e si progetta nel futuro, capace di far propri quegli elementi di novità rappresentati dagli alunni/e portatori di culture diverse dalle nostre (anche in Italia vista la nostra storia parlare di cultura al singolare non è proprio corretto). In tale contesto, l’insegnante si profila come *intellettuale* capace di mediare e rielaborare questi processi culturali, capace di dare senso e significato alle nuove stimolazioni, alle novità, capace di mediare culturalmente *per* e *con* i suoi alunni. A tale proposito segnalo la citazione del relatore: il documento “Cultura,

Scuola, Persona" verso le Nuove Indicazioni Nazionali a cura del Prof. Mauro Ceruti reperibile all'url www.pubblica.istruzione.it/news/2007/indicazioni_190407.shtml

Interessanti sono state pure le sollecitazioni in merito a quanto la scuola possa offrire ai ragazzi/e non autoctoni in termini di confronto democratico, di appartenenza e di auto-realizzazione, a quanto tutta questa esperienza scolastica, se positiva e arricchente, si scontri, un domani, con la realtà di un inserimento nella società italiana e quanto, a sua volta, questa appartenenza vissuta e sperimentata sui banchi della scuola si trasformi in esclusione a confronto con il sistema lavorativo, sociale e amministrativo del paese in cui vivono. Da tener presente... il domani lo si prepara oggi.

Antonio Ariberti

Per conoscere la diversità di culture educative: Interculture



Il Prof. Bruno Amoroso (Docente Università danese di Roskilde, Co-direttore della rivista InterCulture) e il Prof. A. Chieriegatti (Docente Università di Bologna, Co-direttore della rivista InterCulture)

Arrigo Chieriegatti - sacerdote della Diocesi di Bologna e docente di Pedagogia all'Università di Bologna - e Bruno Amoroso – docente di Economia Internazionale presso l'Università di Roskilde in Danimarca - sono stati i relatori del secondo incontro. I diversi spunti di riflessione che hanno lanciato nel corso della serata hanno il loro centro in un assunto di fondo che chiunque voglia adottare una prospettiva pedagogica interculturale non può prescindere dal considerare, e cioè che la cultura di cui facciamo parte (cremonese, italiana e ancor più in generale occidentale) è una tra le tante ed è ricca di valori e di incoerenze, proprio come le altre. I modelli pedagogici a cui educatori, insegnanti, istituzioni fanno riferimento sono solo alcuni tra le molteplici possibilità educative che si possono adottare.

Il primo passo per "fare intercultura" – suggeriva Chieriegatti - è quello di ridimensionare le nostre pretese di fronte alle altre culture ed avere la percezione dei propri limiti culturali. Il secondo è il dialogo: intercultura significa anche scambio tra culture e condizione necessaria è la simmetria, la parità. Fin tanto che non si metterà seriamente in discussione la cultura della modernità (e quanto essa ha prodotto nel corso della storia) e non si realizzeranno i presupposti per un confronto dialogico tra i differenti punti di vista, i discorsi sull'intercultura rimarranno espressione di una visione etnocentrica del mondo a cui non possono che far

seguito pratiche educative parziali, se non addirittura sterili, e politiche di accoglienza a favore degli immigrati non capaci di tenere in considerazione la polifonia del linguaggio sociale. Quelli che noi chiamiamo "sottosviluppati" o "extracomunitari" sono gli "impoveriti" e gli "esclusi" del nostro tempo, frutto di una malsana idea di sviluppo di cui il sistema capitalistico occidentale è l'artefice principale.

Terzo passo ai fini dell'intercultura è la comunità: sebbene la nostra cultura abbia (giustamente) messo in rilievo la centralità della persona, questa tuttavia non è l'unico modo per pensare ai rapporti e tanto meno deve essere l'unica base epistemologica a partire dalla quale si abbiano a strutturare modelli educativi. È necessario recuperare il senso di comunità che rischiamo di perdere di vista ogni volta che ci focalizziamo solamente sull'individuo! Ogni concezione pedagogica affonda le proprie radici in un sistema di pensiero ben preciso, che scandisce ciò che è degno di attenzione e di trasmissione da ciò che non lo è. Forse che la filosofia di vita a cui è ancorata la nostra cultura sia legata anzitutto al denaro e non faccia perno, invece, sull'idea di benessere comune? Forse che il non essere disposti a deporre le armi del pregiudizio e dell'integralismo culturale sia un crimine di cui consapevolmente o meno ci stiamo sporcando le mani? Queste ed altre questioni rimangono aperte... Le risposte si svelano davanti ai nostri occhi lentamente dietro le scelte che ciascuno di noi compie quotidianamente.

Emilio Mazzolari

"Educare in prospettiva interculturale: un'altra storia è possibile?"

Il relatore dell'incontro era Giorgio Dal Fiume, Presidente del Consorzio CTM-Altromercato, ma qui in veste di docente di educazione interculturale. L'Intercultura è uno fra i temi di maggiore attualità degli ultimi anni: spesso vengono messe a confronto diverse identità culturali rappresentate come "chiuse" e ben definite, in modo particolare contrapponendo Occidente e "resto del mondo". In questo contesto il rischio principale per il nostro futuro sembra essere la tendenza ad attribuire a scontri di tipo socio-economico un significato di **scontri di identità**, specie a carattere religioso, come per esempio è stata presentata la rivolta delle periferie parigine nel 2005.

Secondo Dal Fiume i percorsi interculturali non dovrebbero solamente essere finalizzati alla gestione degli studenti stranieri, ma dovrebbero fornire le competenze fondamentali per ogni tipo di sviluppo sostenibile per il futuro. La necessità di inserire nelle scuole percorsi interculturali ha origine dalla presenza di persone straniere fra di noi, con le quali vanno gestiti rapporti di convivenza ed integrazione. Le strategie didattiche messe generalmente in atto partono dall'insegnamento della lingua italiana allo studente straniero, per poi affermare l'esclusione della discriminazione razziale, l'universalità dei diritti umani, l'uguaglianza fra gli uomini fino allo scambio di conoscenze sugli aspetti principali della cultura dell'"altro". Rispetto però al contesto globalizzato in cui

siamo inseriti ed agli eventi che la cronaca ci propone, questo tipo di educazione - pur giusta e sicuramente utile - risulta di fatto inefficace nel fornire gli strumenti per capire l'origine degli stereotipi e per costruire un dialogo al di là della fruizione passiva di ciò che viene proposto dai mass-media. Non bisogna ignorare che per molti, dal politico all'uomo comune, la presunta "superiorità" della nostra civiltà - portatrice di benessere e rispetto dei diritti umani - è un dato di fatto, in particolare a partire dall'attacco terroristico alle Torri Gemelle di New York nel 2001. Da allora l'Occidente è stato messo in contrapposizione con un mondo islamico culturalmente arretrato.

Da dove può partire quindi un'educazione interculturale adeguata alla nostra realtà? Dal Fiume lancia una sfida: bisogna **innovare il curriculum scolastico**, superare il semplice obiettivo della convivenza per permettere una costruzione della conoscenza su basi interculturali, che dia gli strumenti necessari per analizzare la realtà

esterna. Tenendo come esempio la cultura araba, Dal Fiume cita molti casi in cui, nelle diverse discipline, è possibile inserire elementi di intercultura: dal riferimento ai testi arabi letti e apprezzati da Dante alle numerose testimonianze artistiche e architettoniche di ispirazione orientale presenti a Venezia e in tutto il Centro-Sud dell'Italia. Oppure si può far presente che la Spagna, mentre "riconquistava" la penisola iberica dominata dagli arabi, acquisiva e traduceva i libri presenti nelle loro biblioteche (ben più fornite, all'epoca, della Biblioteca Vaticana); passando alla storia moderna non bisogna dimenticare che alcuni paesi islamici riconobbero il voto alle donne prima dell'Italia (in Turchia avvenne nel 1933). La storia andrebbe quindi letta - ed insegnata - in termini di **relazioni** e non solo di **conflitti**, poiché il confronto e lo scambio fra le civiltà e le culture sono da sempre intimamente legati alla storia dell'uomo.

Lucia Monterosso

NEWROZ: L'ALTRA FACCIA DELLA TURCHIA

Il 21 marzo si celebra e festeggia, in territorio turco, il Newroz che indica l'inizio di un nuovo anno: il **capodanno curdo**! La festa, che coincide con l'inizio della primavera, viene celebrata anche in altri territori, come Iran, Iraq, Afghanistan, Pakistan e alcune zone dell'India e cioè dalle popolazioni di origine iranica. E' l'inizio dell'anno 2707! E' un momento di forte identità per il popolo curdo che, nella persecuzione, trova la capacità di resistere, di rinnovarsi e di restare unito. Il Newroz viene vissuto in allegria dai curdi che, nelle campagne, festeggiano con canti e danze, l'alba del nuovo anno.

La leggenda vuole che il despota Dahak avesse sulle spalle due serpenti che ogni giorno si nutrivano con il cervello di due giovani curdi. Ma il servitore che doveva uccidere i fanciulli, preso da pietà, ogni giorno ne uccideva uno soltanto, sostituendo il cervello dell'altro



Il Prof. Bunetto Salvarani (Teologo, Direttore della rivista di didattica "Cem-Mondialità" di Brescia) e il Prof. Adel Jabbar (Studio RES di Trento, Sociologo di processi migratori e interculturali) con l'intervento di Don Mario Aldighieri, del Tavolo interreligioso Cremonese.

con quello di una pecora. I giovani sopravvissuti si rifugiarono sulle montagne. Così nacque il popolo curdo, **"gli uomini delle montagne"**. Un giorno Kawa, un umile fabbro ferraio d'Isphahan (nell'attuale Iran), il cui figlio doveva essere dato in pasto ai serpenti, trovò il coraggio di opporsi al tiranno. Kawa prese il suo grembiule di cuoio e lo issò su di un'asta, facendone la

bandiera che avrebbe guidato gli insorti. I fuochi accesi sulle montagne sarebbero stati il segnale della rivolta. La popolazione, guidata da Kawa, rovesciò la dittatura. Abbiamo visto come il grembiule di Kawa fosse diventato il vessillo della rivolta. Un oggetto semplice, di uso quotidiano, assurgeva così a punto di riferimento di un popolo oppresso, insieme al fuoco, da sempre indispensabile a forgiare gli oggetti nelle botteghe dei fabbri e divenuto simbolo della lotta al crudele Dahak; è lo stesso fuoco che da tempo memorabile veniva acceso in luoghi diversi, prima dell'alba dell'equinozio di primavera, dalle antiche popolazioni. Con quel fuoco si usava venerare Mazda, il dio di cui Zaratustra era il profeta, prima che i curdi si convertissero all'Islam, quando entrarono a far parte dell'Impero Ottomano, nel VII secolo d.C.

Il popolo curdo vive attualmente nel Kurdistan territorio suddiviso tra Turchia, Iran, Iraq e Siria e rappresenta come tradizioni e passato storico il Medio Oriente, culla della civiltà antica. Caldei, Filistei, Medi Babilonesi, Assiri sono alcune delle numerose popolazioni che vissero in quei territori nel corso dei secoli.

In territorio turco i festeggiamenti assumono un connotato particolare: la presenza della polizia e dell'esercito che interviene per controllare e reprimere questa manifestazione. La gravità degli episodi che si sono succeduti nel passato ha indotto la **comunità internazionale** ad intervenire a livello di osservazione per denunciare le violazioni dei diritti e le violenze che vengono perpetrate ai danni della popolazione locale.

La nostra presenza in territorio curdo ha avuto questa valenza: condividere questo momento di gioia con la gente del posto e verificare la regolarità dello svolgimento. Assieme ad altre delegazioni italiane ed europee ci siamo incontrati a Darbakyr per poi dividerci nelle città e nei villaggi designati. La città che abbiamo visitato, Batman, si è sviluppata negli ultimi vent'anni grazie alla presenza di petrolio. E' perciò una città recente, ricca ma con tante contraddizioni: discriminazioni, disoccupazione, violenza, suicidi, povertà, una città cresciuta in fretta, in modo drammatico, dove la popolazione proveniente dai villaggi

limitrofi ha perso la sua tradizione e la sua identità. Il Newroz ha rappresentato veramente un momento di liberazione e di riferimento importante di fronte ad una realtà che tende a schiacciare i curdi in situazioni sempre più difficili. Il governo turco infatti non riconosce i curdi come minoranza (quasi un terzo degli abitanti) e, non concedendogli alcun autonomia, li delegittima ad ogni situazione. In questo modo poco alla volta i curdi nella Turchia tendono a perdere la loro vera identità soprattutto nelle nuove generazioni, assoggettandosi così ai turchi.

La speranza per i curdi è legata alla tradizione ed il Newroz rappresenta un momento importante per la loro storia: noi abbiamo vissuto con loro questo momento sapendo che gli appoggi esterni rafforzano la resistenza e la speranza verso un futuro migliore.

Paolo Finozzi

Web: www.uikionlus.com

IN NEGOZIO

- Per l'estate CTM propone una T-shirt legata alla campagna "**Tessere il futuro**" per la promozione del cotone equo e solidale. **Le magliette** sono state prodotte con il coinvolgimento di tre cooperative di lavoratori argentini: l'Associazione Civil Unión Campesina ha coltivato il cotone su terre riscattate dai grandi latifondisti, la Coop. Textil Pigue ha tessuto le fibre in una fabbrica recuperata dagli operai dopo la crisi del 2001, infine le donne della Coop. La Juanita di Buenos Aires si sono occupate del confezionamento. Viene proposta in due versioni: bianca con lo slogan "*Ho la stoffa giusta*", blu con la scritta "*Filiamocela*". www.tessereilfuturo.org
- Un altro tipo di **magliette in puro cotone** sono state prodotte in **Burkina Faso** dall'Associazione Watinoma. Il colore (giallo-arancione) è ottenuto immergendo il tessuto in un decotto di foglie, radici e cortecce; i disegni sono stati eseguiti a mano applicando un impasto di argilla fermentata. Watinoma gestisce anche un centro culturale nato per valorizzare le tradizioni artistiche locali.
- E' in arrivo il **Rooibò**, una nuova **bevanda in lattina** in cui il rooibos del Sud Africa si fonde con il succo d'arancia cubano, con un'aggiunta di zucchero di canna dal Costa Rica. Il rooibos, che significa "cespuglio rosso", è il nome comune dell'*Aspalathus Linearis*, pianta della tradizione indigena sudafricana dalle grandi proprietà naturali: le foglie, infatti, sono prive di caffeina e contengono molte sostanze naturali, tra cui magnesio, calcio, fosforo, ferro e vitamina C.
- Un gradito ritorno con una nuova veste: **l'ananas a fette** in succo dall'India. Le fette sono di colore chiaro e hanno un gradevole gusto dolce e fruttato; la loro forma non perfettamente regolare indica l'artigianalità della preparazione. Per esaltare le caratteristiche del frutto, le fette sono immerse nel succo ottenuto da ananas Kalenga dolci e maturi (invece che in uno sciroppo di acqua e zucchero), per questo il profumo risulta gradevolmente fresco e il gusto non eccessivamente zuccherino. Viene quindi massimizzata la quantità di frutta, al duplice scopo di acquistare di più dal gruppo di produttori Darlong e arricchire il prodotto finito.

NOTIZIE FLASH

- E' stato approvato il progetto grazie al quale la Coop. Nonsolonoj avrà 3 posti disponibili per il **Servizio Civile Nazionale**, più precisamente 2 posti a Cremona ed 1 a Casalmaggiore. E' rivolto a ragazze e ragazzi tra i 18 ed i 28 anni non compiuti; dura 12 mesi e comporta un impegno di 1400 ore annue (circa 30 ore settimanali) dedicate alle attività culturali (scuole, sensibilizzazione ed eventi culturali, formazione...) e alla promozione commerciale. Per gli operatori è prevista una formazione sia interna alla cooperativa che "nazionale" gestita dal consorzio Ctm-Altromercato e dalla "Bottega solidale" di Genova. E' previsto un rimborso di € 14,46 netti giornalieri, per un totale € 433,80 netti mensili; il servizio inizierà a settembre. Sul sito della Cooperativa è a disposizione il bando completo; per informazioni e richiesta di
- adesioni si può contattare il Coordinatore della Cooperativa Massimilano Ciocca all'indirizzo bottega.cremona@nonsolonoj.org.
- Si è svolta con successo sabato 16 giugno un'iniziativa volta a promuovere il Turismo



Responsabile. Presso il Chocolat Cafè di Cremona è stata allestita la mostra a fumetti "A.A.A. Turista Responsabile Cercasi", sono stati serviti aperitivi preparati con i prodotti del commercio equo con musica dal vivo a cura di un trio albanese, nella serata sono state proiettate le foto dei viaggi di turismo responsabile effettuate da alcuni nostri soci. Per chi non avesse ancora programmato le proprie vacanze consigliamo di dare un'occhiata alle proposte dell'Agenzia di viaggio "Viaggi e Miraggi ONLUS" sul catalogo presente in bottega o sul sito www.viaggiemiraggi.org.

- La Fondazione "F.Moreni onlus" ha nominato come **Vicepresidente** e Consigliere della Coop. Nonsolonoì il sig. Luciano Dabellani, membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione. Ringraziamo per il lavoro svolto con impegno e passione il precedente Vicepresidente Nicola Soana, che da qualche mese ha lasciato l'Italia per il Mozambico.
- I soci che desiderano essere aggiornati tramite e-mail sulle iniziative proposte dalla Cooperativa Nonsolonoì può farne richiesta scrivendo all'indirizzo l.montered@inwind.it

NOI E NONSOLONOI

Editore: Coop. Soc. NONSOLONOI a.r.l. onlus - via Portinari del Po, 23 - Cremona

Registrazione al Tribunale di Cremona al n. 390 del 25-8-2003

Direttore Responsabile: Castagnaro Mauro Francesco

Stampa in proprio